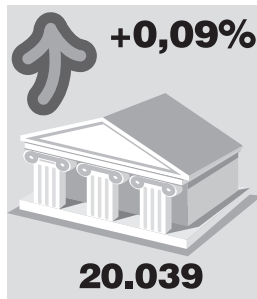


NASDAQ, GOOGLE ABBASSA IL PREZZO DELL'OFFERTA

MILANO Doveva essere l'Ipo dell'anno. L'offerta pubblica che avrebbe dato fiato a un mercato sempre fiacco e condizionato da una ripresa che non c'è già più. Quella di Google, il motore di ricerca più conosciuto e usato in Internet, è stato invece un mezzo flop. La compagnia fondata da due giovani studenti (Sergey Brin e Larry Page) della Stanford University di Palo Alto, in California, ha deciso di ridurre sensibilmente il numero di azioni oggetto del collocamento, nonché la forchetta di prezzo prevista. La decisione arriva poche ore dopo il mancato via libera della Sec (la Consob americana) all'inizio della quotazione.

Le azioni di Google, trattate al Nasdaq, sotto il simbolo GOOG, avranno allora un prezzo variabile tra gli 85 e i 95 dollari. Se si considera che la forchetta

prevista inizialmente variava tra i 108 e i 135 dollari si può capire di che tipo di ridimensionamento si sta parlando. Con la forchetta ridotta anche il numero delle azioni oggetto del collocamento: gli attuali azionisti del motore metteranno a disposizione 5,5 milioni di titoli al posto degli 11,6 milioni previsti inizialmente. L'effetto combinato di queste due mosse riduce il valore massimo dell'Ipo a 1,9 miliardi di dollari, contro i 3,3 miliardi precedentemente preventivati. La valutazione complessiva di Google raggiungerà al massimo i 26,8 miliardi di dollari, circa 10 miliardi in meno del previsto. La scelta di ridurre la forchetta era nell'aria. Molti analisti avevano giudicato il prezzo troppo alto. È probabile, poi, che abbia pesato il generale calo d'interesse per il settore high tech.



petrolio

Londra



\$ 42,85

euro/dollaro



1,2331

mibtel

Sacco e Vanzetti

canzoni d'amore e di libertà

dal 23 agosto in edicola il vhs

con l'Unità a € 7,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

da Atene ad Atene

in edicola il libro

con l'Unità a € 4,00 in più

Il caro petrolio affonda i conti dell'Italia

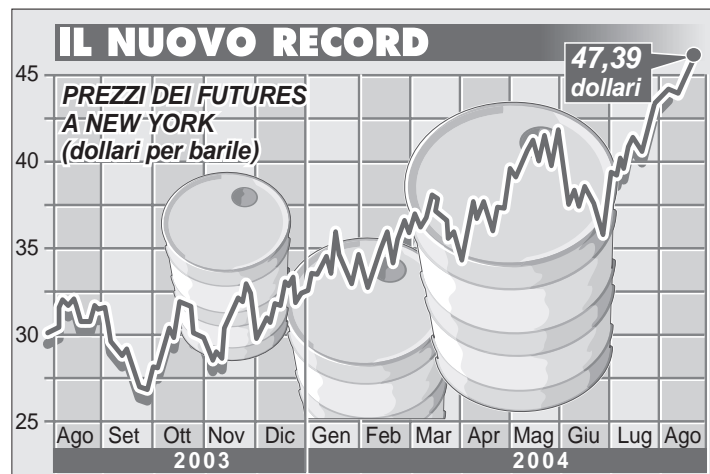
Potrebbero essere necessari interventi per 30 miliardi (anziché 24). Enti locali nel mirino

Bianca Di Giovanni

ROMA La corsa impazzita del petrolio verso i 50 dollari al barile (ieri si è arrivati a 47,40) potrebbe costringere Domenico Siniscalco a riscrivere i numeri di finanza pubblica. E allora per il Paese sarebbero guai. Già a inizio agosto è stato definito «doloroso» (parola di ministro) trovare i 24 miliardi necessari per mantenere i conti in ordine. E allora si prevedeva un prezzo del petrolio a 32 dollari per il 2005, in calo verso i 28,5 nel 2008. Oggi il quadro è completamente stravolto, e se la fiammata proseguirà a lungo quei 24 miliardi potrebbero lievitare verso i 30. Senza l'agognata (da Berlusconi) «riforma» fiscale, che ne costerebbe altri 6.

Chi pagherà tutto questo? Siniscalco non si è sbilanciato molto sulle scelte di politica economica, ma ieri Gianfranco Polillo, capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi, ha detto chiaro e tondo che «è ora di operare drastici tagli agli enti locali». Tradotto vuol dire tagli al welfare, visto che Comuni e Province non possono certo né licenziare personale, né eliminare il trasporto pubblico e tantomeno abbandonare a se stesse le strade.

Ma torniamo all'«effetto petrolio» sui saldi di finanza pubblica. Secondo stime recenti, gli ultimi aumenti deprimerebbero il Pil di circa mezzo punto, a causa dei costi maggiori per l'energia e i trasporti. Già questo scardina l'«ingegneria idraulica» costruita da Siniscalco, che prevede una crescita al 2,1% e un deficit al 2,7% del Pil dopo una correzione di 24 miliardi di euro. Ma un'altra pesante incognita si profila per i conti italiani. Contemporaneamente, infatti, il caro petrolio influenzerà sicuramente il dato sull'inflazione. Vista la «volata» del greggio, si corre concretamente il rischio di superare il target fissato dalla Bce del 2%. In quel caso Francoforte sarebbe pronta ad alzare i tassi di interessi dell'euro. Una decisione che risulterebbe fatale per il Belpaese, che naviga ancora su un oceano



Un impianto petrolifero in Arabia Saudita

L'economia ora teme lo «shock energetico»

Bruno Cavagnola

MILANO Per ora è solo una delle ipotesi, uno dei tre scenari possibili delineati per il futuro. Ma con il petrolio che ogni giorno macina inarrestabile record su record, potrebbe diventare l'ipotesi più realistica.

Parliamo di un nuovo «choc petrolifero» che l'Ifo, l'Istituto francese del petrolio, proietta nel 2005: l'offerta di greggio, perturbata da attentati o da problemi politici in uno dei grandi paesi esportatori (vedi Arabia Saudita o Iraq), non è più in grado di soddisfare la domanda, il prezzo raggiunge gli 80 dollari al barile (valore analogo a quello dell'ultimo choc petrolifero del 1979-82) con pesanti contraccolpi negativi per i mercati e la crescita economica.

Ma se quota 80 dollari al barile appare

oggi come un'ipotesi futuribile, la soglia dei 50 dollari, dopo i continui aumenti di questi giorni, appare ormai a portata di mano. E i 50 dollari sarebbero, secondo gli analisti del settore, l'obiettivo a cui punta la speculazione che ormai da settimane sta puntando i suoi capitali in una situazione oggettivamente difficile.

Ieri a New York il prezzo del greggio con consegna a settembre ha toccato un nuovo record assoluto portandosi a 47,40 dollari al barile, mentre a Londra il Brent è volato a 43,40 dollari. A fine giornata le quotazioni hanno frenato lievemente la corsa in seguito alla decisione del capo scitta moqtada al sadr di bloccare i combattimenti a Najaf.

Il mercato petrolifero continua ad essere perturbato da diversi fattori. Innanzitutto la domanda mondiale è in aumento, tanto che l'Opec ieri ha rivisto al rialzo le previsioni per

di debito (106% del Pil) su cui paga fior fior di interessi. Una voce, quest'ultima, alleggerita soltanto con l'avvento della moneta unica, che ha fatto risparmiare al governo di centro-destra circa 45 miliardi di

euro (quasi due Finanziarie pesanti), con buona pace degli euroscettici della Casa delle Libertà, pronti a «sparare» sull'euro ad ogni occasione pubblica. Si calcola che ogni punto in più dei tassi di interesse costa

all'Italia 15 miliardi di euro, tre miliardi in più di quanto Berlusconi vuole destinare ai «tagli» fiscali. In altre parole, se i tassi aumenteranno di un decimo di punto, la Penisola dovrà reperire 1,5 miliardi extra

per pagare gli interessi sul debito. Se, come accade di solito, Francoforte dovesse decidere un rialzo di un quarto di punto, la somma da reperire sale a 3,7 miliardi. «Visti i prezzi del petrolio, la questione dei tassi diventa un rischio reale - commenta Beniamino Lapadula, responsabile del dipartimento economico della Cgil - A questo punto nuove nubi si addensano su una manovra che già si presenta particolarmente debole e complicata».

Un altro effetto, più trasversale, potrebbe scaricarsi sulla Finanziaria in preparazione a causa del caro-energia. Le imprese non hanno ancora calcolato quanto costerà la bolletta pesante di agosto. Sta di fatto che il sistema produttivo italiano già paga a caro prezzo l'elettricità. Stando ai dati del centro studi di Confindustria, fatta conto la «bolletta» italiana su un consumo medio annuo di 30 megawattora, soltanto Belgio, Germania, Irlanda, Lussemburgo e Portogallo superano quella quota. Finlandia e Svezia spendono quasi la metà (56 e 54), il Regno Unito soltanto 62, la Danimarca poco di più (64), mentre Francia, Grecia, Spagna e Austria si collocano in una fascia che va da 76 a 90 «punti». Ovvero, tutti al di sotto della quota italiana. Sulla stessa quantità media di consumi annui l'Italia «batte» tutti i partner europei anche quanto all'incidenza delle imposte non deducibili sui prezzi dell'elettricità per uso industriale. Le tasse su questa voce pesano da noi quattro volte di più che in Spagna e quasi il doppio che in Francia e Germania. Insomma, il vortice di rincari del petrolio peggiora uno scenario già abbastanza nero per il sistema produttivo italiano. A questo punto ci si chiede se Confindustria a settembre sarà disposta a pagare il prezzo degli incentivi per consentire a Siniscalco di risparmiare qualche miliardo (dai 3 ai 5). Luca Cordeiro di Montezemolo si è dichiarato disponibile al dialogo e alla collaborazione («ciascuno deve fare la sua parte»), ma il prezzo per le aziende potrebbe diventare salatissimo. E allora addio ripresa.



La corsa del barile e la Finanziaria 2005 preoccupano il leader della Cisl. «Il governo conosce le nostre proposte. Ora su industria, contratti e Mezzogiorno ci deve dare una risposta»

L'allarme di Pezzotta: sarà un autunno con molti problemi

MILANO «Sarà un autunno con molti problemi. Abbiamo la questione dell'aumento del petrolio, la Finanziaria e come verrà messa in campo, i contratti da chiudere e da sistemare, il problema di come tutelare il potere d'acquisto. Abbiamo problemi veri che devono essere gestiti con attenzione e responsabilità anche da parte del sindacato». È preoccupato il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, in vista della ripresa autunnale. La difficile situazione economica, con la ripresa che non riesce ad affermarsi, lo stato disastroso dei conti pubblici, lo spettro di uno shock petrolifero, pesano come macigni. E il rischio concreto è

che a pagarne il prezzo più alto siano i lavoratori e le loro famiglie.

«La situazione è molto delicata - sostiene Pezzotta -. Ci sono almeno tre questioni che dovrebbero essere affrontate subito. La prima è quella dell'industria, con i processi di innovazione che bisogna mettere in campo e, in quest'ambito, stabilire come si deve ragionare sul nuovo modello di relazioni sindacali e, pertanto, di un nuovo modello contrattuale. Se no i processi di innovazione che conservano l'esistente, anche per il sindacato, non sono processi di innovazione». La seconda priorità, secondo il leader della Cisl, è il Sud, che «deve sempre di più presen-

Inps: domande in calo per le pensioni di anzianità

MILANO Drastico calo delle domande di pensione di anzianità. Nei primi sei mesi del 2004 l'Inps ne ha ricevute il 9,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 2003. Molte meno del previsto. Di questo passo le domande accolte e liquidate entro fine dicembre potrebbero essere ben al di sotto delle 210mila previste. Le domande arrivate alle sedi territoriali nel primo semestre sono state poco più di 148mila, 16mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2003, quando erano state più di 164.500. Una flessione che, spiegano all'Inps, non si era mai verificata fino ad ora. Tra le ipotesi del calo, le aspettative legate agli incentivi previsti nella riforma delle pensioni. Il superbonus per chi resta al lavoro - col versamento esentasse in busta paga del 32,7% dei contributi - dovrebbe partire, secondo quanto promesso da ministro Maroni, già dal prossimo mese di ottobre. I primi a beneficiarne saranno coloro che hanno raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità entro giugno 2004.

tarsi come un'opportunità per il Paese». Terza questione, la tutela dei redditi. Sia quelli redditi dei lavoratori dipendenti, attraverso il rinnovo dei contratti (dal pubblico impiego al trasporto pubblico locale), sia i redditi da pensione, che sono stati falciati. «Noi - dice - abbiamo chiesto un tavolo ad hoc per affrontare la questione delle pensioni, del loro valore, del mantenimento del loro potere d'acquisto. E questo sarà uno degli argomenti che in autunno metteremo in campo. Le nostre proposte il governo le ha. Attendiamo qualche risposta».

Preoccupato Pezzotta appare anche sul fronte del carovita e sulla

fatica che le famiglie fanno ad arrivare alla fine del mese. «Bisogna capire che cosa si fa per l'aumento dei prezzi, come si contiene la spinta inflazionistica» - spiega.

Una riflessione, il leader cislino la riserva anche ai rapporti con la Cgil, dopo lo «strappo» al tavolo con Confindustria. «Auspicio - afferma - che fra Cgil, Cisl e Uil si recuperi un rapporto, ma devono essere fatti prima dei chiarimenti, perché così non può andare: non è che uno si alza e si siede così, a seconda di come vuole. Bisogna che ci chiariamo». E a quelli con Montezemolo: «Stiamo aspettando risposta alle nostre osservazioni».

COMUNE DI CORCIANO

C.so Cardinale Rotelli, 21 06073 tel. 075-51881 - fax 075-5188237

ESTRATTO BANDO DI GARA DI APPALTO

DEL SERVIZIO DI ASILO NIDO

È indetta asta pubblica, mediante pubblico incanto con aggiudicazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'appalto del servizio di asilo nido di nuova attivazione a S. Mariano.

Termine presentazione offerte 27/09/2004 ore 13.00

Data e luogo della gara 28/09/2004 ore 9.00 - Sede Comunale.

Bando integrale sul sito: <http://www.comune.corciano.pg.it/>

Informazioni: Dott. Marco Rossi 075 - 5188224 o Dott.ssa M. Paola Fedeli 075 - 5171797.

Il Segretario Generale

Dott. Giuseppe Trupia